

Segue dalla prima

La presenza dei giornalisti comunque si è rivelata utile perché ha chiarito alcune circostanze e, al tempo stesso, ha sollevato nuovi e più inquietanti dubbi. I due corpi erano stati sottoposti al trattamento di tanatoprassi che consiste nella pulizia dei cadaveri e nella rimozione dei grumi di sangue e delle tracce più evidenti delle ferite. In seguito alla «ricostruzione facciale» dal volto di Uday sono spariti un lungo sfregio e tracce di sangue rat-

trappito, a Qusay è stata tagliata la barba; i medici che hanno effettuato l'autopsia hanno però lasciato i baffetti. Gli ufficiali che accompagnavano i giornalisti si sono affrettati a spiegare che la «facial reconstruction» è una prassi comune perlomeno negli Stati Uniti. I cronisti arabi presenti hanno però fatto notare che nei paesi musulmani questa pratica è totalmente sconosciuta e al Jazira ha protestato anche ieri per il «mancato rispetto dei diritti umani». La «ripulitura» dei corpi ha fatto nascere il sospetto che i due cadaveri siano stati lavati, ricomposti e addirittura «truccati» allo scopo di renderli più presentabili all'opinione pubblica mondiale e, al tempo stesso, per convincere gli iracheni che non credono a quanto dicono le potenze occupanti. Non solo; nel corso della macabra visita sotto la tenda-obitorio i cronisti hanno notato che dalla gamba sinistra di Uday era stata estratta la tibia (posta in un sacchetto). Nel 1996 il figlio del dittatore venne operato alla gamba sinistra colpita da alcuni proiettili sparati da attentatori. I medici militari americani avrebbero estratto la tibia per ottenere ulteriori elementi di prova sull'identità dei cadaveri ed il «reperto» è stato mostrato ieri ai giornalisti.

L'autopsia e gli interventi estetici non hanno tuttavia nascosto che ciascun cadavere era crivellato da almeno venti proiettili. Ciò da un lato annulla la tesi del suicidio di Qusay, mentre getta nuove ombre sulla versione fornita dagli americani che sostengono di aver tentato per due volte l'assalto al fine di con-

“ Giornalisti stranieri convocati nella tenda-obitorio di Baghdad per vedere i corpi dei figli del raïs. Un inviato britannico: erano stati truccati e lavati ”



Diecimila sciiti a Najaf contro l'occupazione Usa. Due marines feriti in un agguato. Il Pentagono: arrestati una decina di pretoriani di Saddam ”

## Uday e Qusay, in mostra i cadaveri ricostruiti

Macabro spettacolo inscenato dopo le foto choc che non hanno convinto gli iracheni



La tenda militare all'aeroporto di Baghdad utilizzata per mostrare i corpi di Uday e Qusay. Nonostante l'esposizione ai media di tutto il mondo sul cartello compaiono le scritte: «Camera mortuaria - Mantenere un atteggiamento rispettoso»

Sconcerto e dubbi espressi dagli americani sulla fine dei figli di Saddam: «meglio processarli», «non è nostro costume godere della morte altrui»

## Usa, lettere al direttore: ne abbiamo fatto dei martiri

Roberto Rezzo

**NEW YORK** I responsabili dei network televisivi hanno esitato meno d'un momento: le foto dei figli massacrati di Saddam Hussein sono passate sugli schermi della Cnn, della Fox e della Msnbc con l'ossessiva insistenza d'una macabra pubblicità. I passaggi si sono diradati appena verso sera, per non guastare l'appetito ai telespettatori durante l'ora di cena. Talvolta il mezzobusto di turno avverte che stanno per andare in onda immagini crude, ma non si capisce se lo fa per creare suspense o per dare il tempo di voltare lo sguardo altrove. Le reti Abc, Cbs e Nbc si son trattenute dall'interrompere la programmazione e han dato spazio alle immagini solo nei notiziari. «La morte di due iracheni, messi sotto tiro per essere assassinati dalla nazione più potente della Terra, pare un gesto gratuito nei confronti di coloro che - in un

fronte e nell'altro - hanno perso i loro familiari in questa guerra - ha scritto Matthew Garret, uno dei molti lettori indignati che hanno trovato spazio nelle lettere al New York Times - C'è qualcosa d'istrionico, come in un canovaccio teatrale in questa violenza che rimbalza: Saddam Hussein tentò di assassinare il primo presidente Bush, e ora il nostro presidente uccide i due figli di Saddam». Il sangue chiama un fiume d'inchiestro sulla posta al direttore: «Siamo americani, non possiamo godere della morte altrui», fa notare Clifton Beoid dalla Louisiana; «Un grave errore farne scempio senza neppure averli processati» osserva Andy Cox da San Francisco; «Che ingenuità è stata, abbiamo creato due martiri», sostiene Bea Jones dalla Carolina del Sud.

«Era una notizia e pertanto l'abbiamo pubblicata - si difende Kevin Cortney, portavoce del South Florida Sun-Sentinel, il primo quotidiano di Miami - Anticipandone il contenuto con un'av-

vertenza ai lettori». Usa Today, il primo quotidiano americano per diffusione, ha aperto in prima pagina con una foto che mostra un gruppo d'iracheni intenti a guardare le immagini dei cadaveri di Uday e Qusay per televisione. Al El Paso in Texas, dove è di stanza la 507ma Maintenance Company, una divisione che ha perso ben 11 soldati in Iraq, il quotidiano locale, El Paso Times, ha messo insieme uno speciale con le foto delle vittime.

Le immagini erano state mandate in circuito dall'Associated Press con una nota di Lew Wheaton, direttore amministrativo del dipartimento fotografico, un fatto assolutamente inusuale, anche perché come ammette lo stesso Wheaton «in passato è capitato di mettere in circolazione immagini ben più crude di queste». Qualcos'altro ha motivato l'imbarazzo e non tutti i quotidiani hanno seguito l'andazzo generale. Nello Utah, il Salt Lake Tribune s'è astenuto dall'espore i cadaveri

dei vinti, sia nell'edizione stampata che su quella online. Lo stesso ha fatto il Christian Science Monitor, pubblicazione online la cui linea editoriale è paragonabile a quella di Famiglia Cristiana in Italia. «Non mi convince questa storia dell'avvertimento ai lettori, quando si sente questa necessità - probabilmente - è perché non era il caso di pubblicare il contenuto», ha dichiarato la direttrice, Karla Vallance.

Generali in pensione e dirigenti della Cia hanno scosso il capo ricordando che non è costume degli Stati Uniti mostrare in pubblico i cadaveri dei nemici uccisi. Il senatore democratico Ted Kennedy ha dichiarato che l'uccisione dei fratelli Hussein rappresenta «un progresso», ma che in Iraq manca ancora una strategia complessiva: «I militari americani continuano a morire ogni giorno e credo che dovremmo trovare il modo di lavorare con le Nazioni Unite, come abbiamo fatto per la Bosnia e il Kosovo».

vincere gli assediati ad arrendersi e di aver chiesto l'intervento di elicotteri e lanciamissili solo in un secondo momento. Il fatto che Uday e Qusay siano stati colpiti da quaranta colpi avvalorava invece la tesi dell'esecuzione decisa fin da quando i misteriosi informatori che hanno intascato la laute ricompense hanno messo i soldati sulle tracce dei fuggiaschi. Per ora la strategia da sceriffi inaugurata in Iraq dagli americani da un lato pare dare alcuni frutti, ma non risolve per ora i problemi. Pagando ricompense e seguendo le soffiare degli informatori gli americani hanno catturato ieri a Tikrit alcune (tra sei e dieci) guardie del corpo di Saddam. I prigionieri sono stati fatti sparire in una località segretissima dove sono stati interrogati. Per ora comunque di Saddam non vi è traccia se si escludono i messaggi che l'ex dittatore invita ad intervalli regolari dalla latitanza. Dopo la battaglia di Mosul i proconsoli di Bush si mostrano ottimisti e convinti che la guerriglia anti-americana ha ormai i giorni contati. Paul Bremer, capo dell'amministrazione provvisoria americana, ha detto ieri di temere «una fiammata di attentati» per l'immediato, ma di prevedere che col

tempo gli agguati cesseranno. L'ottimismo dell'inviato di Bush deve però fare i conti con le notizie che arrivano da ogni parte dell'Iraq. A Baghdad anche ieri un mezzo militare è saltato su un ordigno posto sulla strada. Due militari sono rimasti feriti, mentre colpi di mortaio sono stati lanciati contro una pattuglia che presidiava una zona ad ovest della capitale. A Najaf, una delle due città sante per l'Islam, decine di migliaia (10mila secondo alcune fonti) di fedeli hanno ascoltato l'imam Al Sadr, esponente dell'ala più radicale nello schieramento sciita. Il religioso ha lanciato un duro attacco sia alle potenze occupanti sia agli iracheni esponenti del consiglio di governo. Ciò che più preoccupa gli americani è il fatto che l'imam stia reclutando miliziani armati nonostante i divieti imposti.

Toni Fontana

## L'intervista

Antonio Cassese

giurista

L'ex presidente del Tribunale dell'Aja: chi combatte il terrorismo dovrebbe mostrare di abbracciare i valori di civiltà che i terroristi calpestanto

## «Violate le Convenzioni, così vince la barbarie»

Umberto De Giovannangeli

**ROMA** L'«esposizione» reiterata delle foto dei cadaveri di Uday e Qusay Hussein «contrasta con la lettera e lo spirito delle Convenzioni di Ginevra». A sostenerlo è Antonio Cassese, professore al Cesare Alfieri di Firenze, già presidente di un gruppo internazionale contro la tortura, successivamente presidente, per sei anni, del Tribunale penale per la ex Jugoslavia. «Chi combatte contro il terrorismo - sottolinea il professor Cassese - dovrebbe mostrare di abbracciare quei valori di civiltà e di rispetto della persona umana che i terroristi calpestanto. Purtroppo gli atti criminosi spesso tendono a imbarbarire Stati democratici, che nelle loro risposte coercitive a quegli atti finiscono per allontanarsi dai loro parametri consueti di civiltà. E questo rappresenta una vittoria clamorosa per i terroristi».

**Molto si discute sull'opportunità dell'«esposizione» delle foto dei figli di Uday e Qusay Hussein da parte degli Usa.**

**Questa decisione contrasta o no con il diritto di guerra e la Convenzione di Ginevra?**

«Sì, contrasta con la lettera e lo spirito delle Convenzioni di Ginevra del 1949. Quelle Convenzioni, ormai universalmente accettate, mirano a proteggere la persona, la vita e la dignità, quindi anche l'immagine, di tutti coloro che non partecipano direttamente alle ostilità armate, e cioè i civili, i feriti, i malati, i prigionieri di guerra, i morti. È quindi vietato diffondere le immagini, ad esempio, di prigionieri di guerra, o di militari nemici deceduti. Beninteso, in certi

**Vietato diffondere immagini dei nemici morti o prigionieri. L'eccezione ammessa solo per ragioni umanitarie**

## Bugie sulle armi di Saddam: l'uomo-immagine di Blair verso le dimissioni

**LONDRA** Non accenna a spegnersi la polemica tra la Bbc e il governo di Tony Blair a proposito delle presunte esagerazioni sull'effettiva pericolosità delle armi di distruzione di massa in possesso dell'Iraq. Andrew Marr, corrispondente politico della Bbc, ha diffuso la notizia delle dimissioni di Alastair Campbell, responsabile delle comunicazioni di Downing Street, dimissioni che diverrebbero esecutive in autunno, al termine dell'inchiesta sulla morte di David Kelly. Il governo britannico ha immediatamente smentito la notizia: l'uscita di scena di Campbell, recita un

comunicato di Downing Street, «è solo un pio desiderio nell'interesse della Bbc, che si basa nuovamente sui pettegolezzi invece che sulla sostanza». Tuttavia anche in altri giornali, come il Times e il Guardian, sono apparse indiscrezioni secondo cui Campbell starebbe per lasciare l'incarico, anche perché sarebbe stato chiamato in causa dallo stesso Kelly nel corso dei suoi colloqui con l'emittente britannica. Lo scontro con Blair rischia di costare caro alla celebre corporation: il governo ha già annunciato che la convenzione con l'emittente sarà rivista «in modo ampio e radicale».

casi eccezionali esigenze strettamente umanitarie possono prevalere sul rispetto della riservatezza dell'immagine. Ad esempio, quando vennero trasmesse le immagini dei musulmani, emaciati e affetti da spaventosa magrezza, detenuti in campi di internamento da forze armate serbe in Bosnia Herzegovina negli anni 1992-93, si fece giustamente prevalere l'esigenza di far conoscere le condizioni disumane di quei detenuti su

quella di rispettare la loro "privacy". Nel caso dei due figli di Saddam, la diffusione delle immagini è stata motivata da considerazioni politiche e psicologiche, non da esigenze strettamente umanitarie».

**Cosa si può fare per reagire a queste violazioni?**

«Sono gli altri Stati che devono reagire, protestando per quelle violazioni. Soprattutto, spetterebbe al Comitato internazionale della Croce

Rossa, l'organo internazionale di garanzia delle Convenzioni di Ginevra, fare passi presso le autorità politiche statunitensi per indurle a non ripetere quelle violazioni. Vorrei però aggiungere che nel caso di cui stiamo parlando si tratta pur sempre di violazioni non gravi delle Convenzioni. Queste distinguono tra "infrazioni gravi" e violazioni semplici delle loro disposizioni. Solo per le prime sono ad esempio previste esplicitamente

sanzioni penali per coloro che le commettono o ne ordinano la commissione».

**In un Iraq tutt'altro che pacificato si pone il problema dell'esercizio del diritto da parte delle forze occupanti. Amnesty International ha denunciato l'esistenza di «Guantanamo» irachene. Qual è in proposito la sua valutazione?**

«I poteri e gli obblighi della potenza occupante sono regolati dalla IV Convenzione di Ginevra. Essa fissa dei limiti rigorosi alle prerogative dell'Occupante. Questo tra l'altro de-

**Più grave ancora è detenere persone in condizioni degradanti: il diritto prevede sanzioni penali**

ve rispettare assolutamente i diritti fondamentali dei civili e dei prigionieri di guerra; in particolare, non può detenere persone in condizioni disumane o degradanti. Se quel che riferiscono i giornali è vero, gli Usa stanno violando gravemente quella Convenzione».

**Si è detto che quella contro l'Iraq di Saddam Hussein era una tappa fondamentale della guerra contro il terrorismo. Ma la vittoria consiste nel diventare uguali?**

«No, chi combatte contro il terrorismo, dovrebbe mostrare di abbracciare quei valori di civiltà e di rispetto della persona umana che i terroristi appunto calpestanto. Purtroppo gli atti criminosi spesso tendono a imbarbarire Stati democratici, che nelle loro risposte coercitive a quegli atti finiscono per allontanarsi dai loro parametri consueti di civiltà e umanità. E questa vittoria clamorosa per i terroristi, che giocano sempre sul "tanto peggio tanto meglio" e intendono mettere in moto una spirale di orribile barbarie, talvolta, ahimé, riuscendoci».